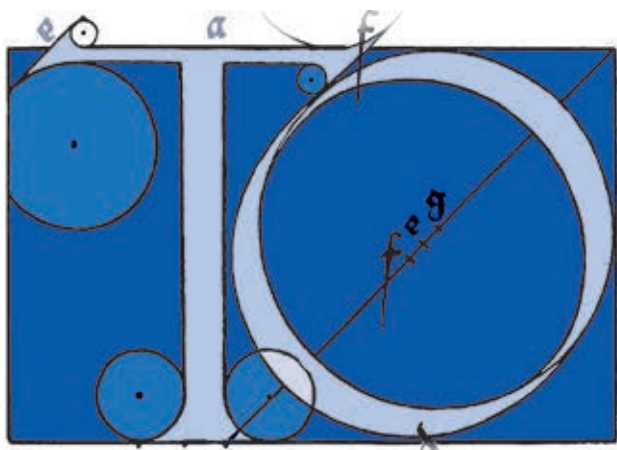




TOSCANA OGGI

GIORNALE LOCALE

13

29 marzo 2026
Anno XXXIV

€ 1,60

REDAZIONE
Via della Colonna, 29
50121 Firenze

SETTIMANALE
REGIONALE
DI INFORMAZIONE

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



L'EDITORIALE

Nel buio della guerra accendere la speranza

di PAOLO NEPI

Si avvicina la Santa Pasqua, e il mondo di questo nostro tempo assomiglia molto di più ai tragici eventi del Venerdì santo che alla festa della Risurrezione. Anche noi cristiani sembriamo, in questo momento, incapaci di esprimere in parole e opere la differenza radicale dallo spirito del tempo. Guai però se cediamo allo stato d'animo della rassegnazione, o peggio ancora se ci limitiamo ad esprimerci solo attraverso le vuote retoriche dell'indignazione. Anziché festeggiare la Pasqua saremmo ancora inchiodati alle maschere del Carnevale.

La Pasqua contiene il messaggio più rivoluzionario di tutti i tempi, posta al culmine di una settimana densa di avvenimenti, emblema della condizione umana e delle sue contraddizioni. Nel giro di qualche giorno, si passa dall'accoglienza trionfale al suo rovesciamento nel «crucifige», invocato dalla stessa folla della settimana precedente istruita da esperti demagoghi. Se ci pensiamo bene, non esiste nella letteratura di tutti i tempi qualcosa come il racconto della passione, capace di mettere a nudo il mistero del cuore umano. Vi è rappresentata l'assurda condanna di un uomo giusto, peraltro sottoposto al sarcasmo delle parole e allo schermo di una corona regale di spine. Non manca una delle cose più odiose, ovvero il tradimento degli amici. L'affermazione «non conosco quell'uomo», messa in bocca al più caro degli amici, è una scena che solo un genio dello spettacolo riuscirebbe a rappresentare in tutta la sua crudeltà. E poi una madre ai piedi della croce dov'è appeso il figlio, scena che mi viene in mente ogni volta che partecipo a un funerale dove genitori anziani assistono sconvolti alla scomparsa di un figlio o di una figlia.

Se questa, e solo questa, è la condizione umana, verrebbe da pensare che ha ragione chi ritiene che l'assurdo sia l'unica cifra per leggere la vita dell'uomo sulla terra. La Passione senza la Risurrezione sembra la più solenne conferma della filosofia dell'assurdo. Ma allora come spiegare l'amore di una madre e di un padre per il figlio nato cieco, l'amore di una piccola sorella di Madre Teresa per i diseredati, il gesto di san Francesco che si spoglia di tutto per cantare la «perfetta letizia» di sorella povertà?

O tutto è assurdo, o qualcosa rende possibile vedere un possibile esito della Passione, che non rappresenta dunque l'ultima parola, ovvero il paradigma dell'esistenza dell'uomo sulla terra. Il giorno di Pasqua costituisce, diremmo con Pascal, la scommessa che l'assurdo non sia l'ultima parola. La vita è un eterno conflitto tra Passione e Risurrezione. Senza la Risurrezione la passione non potrebbe evitare l'assurdo. Ma senza la Passione la Risurrezione sarebbe qualcosa di incapace di rappresentare la condizione umana con tutte le sue contraddizioni. Occorre dunque prendere sul serio la Pasqua, per non correre il rischio, come diceva un mio amico vescovo, di festeggiarla senza il festeggiato. E come il Natale è la festa della fanciullezza, la Pasqua deve essere la festa della maturità cristiana. Sia come persone singole che come comunità, si tratta allora di assumere, come ha fatto Nostro Signore, il dolore del mondo, per quello che è possibile, e caricarlo sulle spalle. E questo evitando, per non essere i Don Chisciotte dello spirito, di pensare a gesta eroiche, ma traducendo lo spirito della Pasqua nella vita quotidiana, in famiglia e nei rapporti di lavoro, nelle relazioni sociali e nell'agone politico, con parole e gesti in cui si possa leggere la speranza che la vita e la storia non siano guidati, al netto dei nostri peccati, da un genio maligno ma dall'amore di Dio per noi.

L'augurio pasquale di questo anno, in cui il mondo sembra ogni giorno piombare in una nuova paura, è che il volto del Risorto riaccenda nei cuori una speranza: che l'unica arma vincente ritorni ad essere quella del sorriso e dell'abbraccio fraterno.



ATTUALITÀ

Intervista a padre Faltas



«I bambini prime vittime del conflitto»

a pagina 5



Cecina

Il racconto di Agnese, la gioia di portare la comunione a casa di anziani e malati

a pagina 13



Settimana santa

Da San Miniato a Grassina tante rievocazioni della Passione di Gesù

a pagina 17

il CORSIVO

Quando l'incontro diventa bersaglio: il vescovo e la lezione della fraternità

di LUCA PRIMAVERA

Nel 2026 può capitare anche a un vescovo di essere vittima di «shitstorm» sui social. È successo a mons. Andrea Migliavacca, alla guida della diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, «reo» di aver risposto positivamente all'invito della comunità bengalese di Arezzo in occasione della fine del Ramadan.

La mattina del 20 marzo scorso infatti, il vescovo ha portato il suo saluto alla festa per la conclusione del mese di digiuno osservato dai musulmani, come segno di vicinanza alle circa 2mila persone della comunità bengalese aretina presenti al Parco del Pionta.

«Sono molto contento di essere stato invitato a questo momento, e di portare gli auguri di tutta la nostra Chiesa, e i miei personali, affinché oggi sia una festa bella e importante – ha detto mons. Migliavacca –. Dopo l'impegno del Ramadan, che è stato un percorso importante e impegnativo, per me essere qui è anche un'occasione bellissima di fraternità e di amicizia. A me fa piacere sentirmi amico, fratello di tutti voi e per questo ringrazio chi mi ha invitato e rinnova l'augurio a tutte le vostre famiglie e alla vostra vita».

Aperti cielo. È bastato questo per innescare reazioni scomposte e sopra le righe, quando non esplicite offese e volgarità.

CONTINUA A PAGINA 2

TORNA L'ORA LEGALE



Nella notte
tra sabato 28
e domenica
29 marzo
lancette avanti
di un'ora.